

ASSOCIAZIONE



Anno primo - n. 6
Novembre 2001
Spedizione in A. P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Mi
Editrice:
Ass. Progetto Gaia
Via Copernico 41
20125 Milano
Dir. Responsabile:
Manlio Massi
Tribunale di Mi
n. 104 - 26/02/2001
Stampa in proprio

Al Vertice FAO 2002 delle Nazioni Unite

PETIZIONE INTERNAZIONALE

Il Vertice Mondiale per l'Alimentazione deve rispondere alle esigenze delle persone e alla tutela dell'ambiente, non ai desideri delle multinazionali

Chiediamo che nel prossimo Vertice mondiale per l'alimentazione (World Food Summit), che si tiene sotto l'egida della Food and Agriculture Organization (FAO), si risponda alle esigenze delle persone e non ai desideri delle corporazioni private.

Ci appelliamo ai partecipanti perché vadano oltre gli interessi nazionali e superino la logica del profitto per concordarsi su un insieme di soluzioni vere in grado di nutrire il mondo e preservare il pianeta.

Ci rivolgiamo al Direttore Generale della FAO perché faccia in modo che il World Food Summit risulti in una riunione democratica che favorisce tali soluzioni.

Domandiamo ai partecipanti al World Food Summit di tenere in considerazione i seguenti punti:

La fame, emergenza globale, potrà essere sconfitta solo da un uso più equo ed efficiente delle risorse mondiali e da un maggiore sostegno internazionale agli sforzi condotti dai paesi a basso reddito con deficit alimentare per riattivare modelli e pratiche agricole autosufficienti e sostenibili. Simili obiettivi non saranno assolutamente raggiunti con l'espansione degli allevamenti intensivi, spesso appartenenti ad imprese estere, nei paesi a basso reddito e in deficit alimentare.

Nonostante la FAO sia già organismo promotore di un'agricoltura sostenibile e di coltivazioni rispondenti alle caratteristiche del territorio, risulta pericoloso e controproducente il suo sostegno ai programmi delle aziende multinazionali che si accingono a trasferire le operazioni di zootecnia industriale nelle nazioni a basso reddito e ad elevato tasso di malnutrizione.

Le iniziative per affrontare il problema della fame devono essere a basso costo, così da poter assicurare il nutrimento al maggior numero possibile di persone. Ma le produzioni animali di stampo industriale richiedono, per unità proteica prodotta, un elevato impiego di suolo, risorse vegetali, acqua, combustibile, in quantità ben maggiori rispetto alle colture per il consumo umano diretto.

Dunque, l'espansione delle produzioni animali nei paesi a basso reddito con deficit alimentare peggiorerebbe anziché alleviare la tragedia della fame. Al contrario, la coltivazione sostenibile di vegetali per il consumo umano diretto è un modo economico di produrre alimenti sani per le popolazioni ora sottoalimentate.

Gli alimenti prodotti come risultato degli sforzi per sradicare la fame devono essere sicuri, salutari, e non in contrasto

<http://www.globalhunger.net>

con i modelli alimentari tradizionali. I piani contro la malnutrizione che aumentano il consumo di alimenti di origine animale, sono spesso culturalmente inappropriati e suscettibili di accrescere l'incidenza di svariate patologie collegate a livelli elevati di consumo di alimenti animali. I paesi a basso reddito si troverebbero quindi di fronte a insostenibili costi sanitari e alla riduzione dei livelli di produttività associata alle suddette patologie.

Inquinamento ed esaurimento delle risorse naturali sono una minaccia per la sopravvivenza umana. In particolare, preoccupa l'incombente crisi idrica planetaria. Il consumo e l'inquinamento di risorse idriche già scarseggianti da parte della zootecnia industriale intensiva peggiorerebbero la situazione a livello locale e globale. D'altra parte, il sovrappascolo accentuerebbe il degrado e la desertificazione delle terre peggiorando l'impatto dei cicli di alluvioni e siccità, un'ulteriore minaccia alla sicurezza idrica globale.

Lo sradicamento della povertà deve essere perseguito nel contesto dell'autodeterminazione. Il controllo da parte di imprese estere sulla zootecnia in paesi a basso reddito con deficit agro-alimentare preleverebbe profitti a danno di quelle nazioni e indebolirebbe i loro sforzi di autodeterminazione nel settore agro-alimentare.

L'autosufficienza è una componente importante della sicurezza alimentare. La zootecnia industriale dipende molto dal capitale e dalla tecnologia; richiede quantità elevate di input importati, energia e acqua. Perciò, la diffusione di tali produzioni nelle nazioni a basso reddito in deficit alimentare ne peggiorerebbe, anziché ridurre, l'insicurezza alimentare.

L'agricoltura ha il più fondamentale degli obiettivi: nutrire il mondo. Le nazioni a basso reddito non devono essere spinte a convertire settori agricoli in componenti gestite da compagnie estere a scopo di profitto, o a porre la domanda da parte dei mercati internazionali al di sopra dei bisogni del proprio popolo. La conversione delle risorse agricole ora finalizzate al consumo alimentare locale e regionale in risorse agricole destinate alla produzione di alimenti per i mercati esteri aumenterebbe la vulnerabilità di quei paesi e popoli agli shock dei mercati, e quindi l'insicurezza alimentare.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione (FAO) deve agire nell'interesse dei paesi a basso reddito in deficit alimentare e deve anche riconoscere l'interesse generale degli abitanti del pianeta alla tutela dell'ambiente. La FAO non deve cedere agli interessi delle corporazioni private per la promozione di pratiche culturali che alla fine impoverirebbero ulteriormente quelle nazioni e danneggerebbero l'ambiente da cui tutti dipendiamo.

Poiché dal Vertice mondiale dell'alimentazione (WFS) emergeranno risoluzioni e programmi che influiranno sulla sicurezza alimentare per i prossimi decenni, i partecipanti alla riunione hanno l'obbligo morale di assicurare soluzioni vere in grado di nutrire il mondo e preservare il pianeta con uno sviluppo equo e sostenibile.

<http://www.progettogaia.it>